



DAL 1983
IL MARCHIO
PIU' IMITATO
NEL MONDO

LUNEDÌ 27 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Calcio e diritti tv basta con il gioco all'italiana

ROBERTO BARZANTI

UNA CORRETTA concorrenza non fa bene solo al mercato. Può - a certe condizioni - irrobustire il pluralismo dei linguaggi e dei punti di vista. In Italia una convinzione del genere non sembra affatto acquisita. La storia infinita dei diritti televisivi del calcio risente in buona misura di questa radicata sfiducia verso una dinamica realmente concorrenziale. Non interessa qui riassumere i vari passaggi che hanno caratterizzato questa telenovela del pallone. Resta l'ipotesi - avanzata dal Garante dell'Antitrust e ad oggi non sufficientemente approfondita dal Garante per la tv e l'editoria - che ci si trovi di fronte ad un «pratica concordata» tesa a spartirsi i diritti di una torta desideratissima.

Dovrebbe esser evidente, ormai, che le modalità di acquisizione dei diritti per trasmettere grandi eventi, soprattutto di carattere sportivo, devono ubbidire ad alcuni requisiti fondamentali. In primo luogo devono essere trasparenti e verificabili le valutazioni effettuate per assegnarli e a questo proposito non è fuori luogo riflettere sulla funzione stessa della Lega Calcio in quanto rappresentante collettivo delle varie società sportive, poiché qualsiasi accordo di cartello, da una parte o dall'altra, finirebbe per danneggiare sia chi produce gli eventi sia il cittadino-utente.

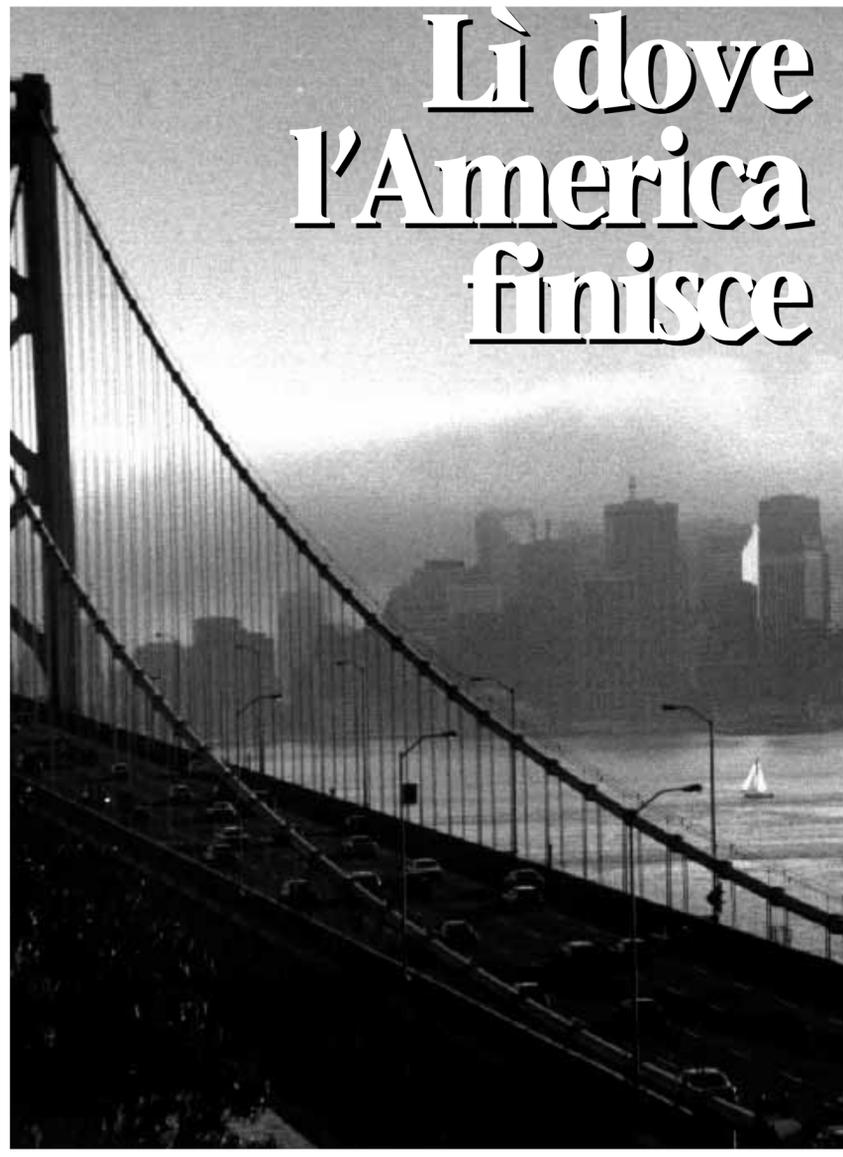
Il servizio pubblico non dovrebbe rivendicare privilegi, ma accettare le regole proprie di un mercato aperto, che, se vuol superare i patologici vizi del duopolio, deve abbattere ogni residua barriera e opporsi a ogni occulta intesa. Ciò non significa affatto ignorare il ruolo specifico che per le sue finalità più tipiche un'emittente pubblica deve avere. Nel nuovo Trattato dell'Ue, che sarà firmato in autunno, figura un progetto di protocollo che si sofferma proprio sul servizio pubblico di radiodiffusione. Da tempo è in atto in Europa una vivace contesa tra le televisioni commerciali e quelle che operano con il sostegno pubblico e ci sono stati non pochi ricorsi per richiamare la necessità di una applicazione coerente e generalizzata delle regole della concorrenza. In realtà le proteste non erano - e non sono - giustificate perché ogni Stato è del tutto sovrano nello stabilire i caratteri che devono presiedere al proprio sistema di informazione e le

forme di finanziamento del servizio pubblico.

È da notare, inoltre, che in recenti testi dell'Ue si fa strada non a caso la nozione di «servizio di interesse generale», del tutto sganciata da parametri proprietari e determinata dalla qualità che un servizio deve garantire ai cittadini. Per quanto riguarda il servizio pubblico la formulazione di Amsterdam vuole metter fine ad annose controversie e stabilisce che il finanziamento che ciascuno Stato può accordare a organismi di radiodiffusione che adempiano una «missione di servizio pubblico» è legittimo «purché tale finanziamento non perturbi le condizioni commerciali e concorrenziali della Comunità in misura contraria all'interesse comune».

Insomma si potranno assicurare risorse pubbliche in quanto destinate ad esplicite «missioni», mentre non sono ammessi trattamenti che configurino posizioni di dominio. Il protocollo è così equilibrato e prudente da sconsigliare ad entrambe le parti di cantare unilateralmente vittoria o di continuare «battaglie propagandistiche». Su un punto però è incontrovertibile: quando l'oggetto della contesa viene affidato ad una trattativa mercantile i soggetti che vi partecipano devono fruire di un'effettiva parità. Se uno Stato vuole impedire che un incontro di calcio o qualsiasi altro evento che consideri «di particolare rilevanza per la società» sia riservato al pubblico ristretto delle pay-tv esso può redigere in tempo utile - in base al nuovo testo della direttiva comunitaria «Televisione senza frontiere» - un elenco che, non contrastando l'acquisizione di diritti esclusivi, renda possibile trasmetterli simultaneamente in chiaro.

D I FRONTE al clamore e agli appetiti che suscitano gli appuntamenti destinati all'audience più massiccia le strade che si prospettano sono due o una trattativa alla luce del sole rispettosa delle procedure e dei principi della concorrenza o una dichiarazione di pubblico interesse che impedisca di restringere la ricezione ai soli abbonati di una televisione a pagamento. I concordati all'italiana non vanno bene né per ottenere una concorrenza reale né per tutelare i diritti dei cittadini.



Lì dove l'America finisce

San Francisco, viaggio sulle tracce della beat generation e di Hammet Una città oltre la quale c'è l'oceano e che inghiotte la storia del grande paese

A. CRESPI e F. LA POLLA A PAGINA 3

Sport

CALCIO MERCATO Un giro di oltre 500 miliardi per la nuova A

A bocce ferme bilancio della campagna acquisti i club di A hanno speso oltre 500 miliardi. Alla Juve lo scudetto del bilancio. Inter, Roma e Lazio: profondo rosso

CLAUDIO DE CARLI
ALLE PAGINE 10 e 11

AMICHEVOLI

Al primo test Roby Baggio non brilla

Il Bologna vince per 3-0 con il Baracca Lugo ma Baggio non brilla. «Sono stanco, imballato» ha detto a fine partita il Codino nazionale. Ulivieri: «Tranquillo...»

LUCA BOTTURA
A PAGINA 12

TOUR DE FRANCE Trionfa Ullrich Minali settimo sigillo italiano

Parigi, il Tour consacra il tedesco Jan Ullrich ma c'è gloria anche per il ciclismo azzurro: terzo Pantani, ultimo sprint a Minali. E sono sette vittorie come nel '52

SALA e STAGI
A PAGINA 13

FEDERTENNIS Pescante (Coni) «Così non può continuare»

Oggi la giunta Coni discute il caso-Tennis dopo le dimissioni di Panatta. Intanto il presidente del Coni, Mario Pescante: «Non si può continuare così»

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 9

La Benetton rivince finalmente un Gran Premio. Il ferrarista, secondo, stacca gli avversari

Berger torna e vince, Schumi vola

Sfortunatissimo Fisichella che perde il podio a 5 giri dalla fine per lo scoppio di una gomma. Trulli quarto.

Come riconoscere gli affari in saldo

Qualche vantaggio, più o meno grande, il consumatore riesce pure a trovarlo. Ma dal nostro rilevamento emerge che resta ancora numerosa la schiera dei commercianti che non rispettano le regole. Il primo risparmio è quindi quello di «non farsi fregare»: si fa così...

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1997

HOCKENHEIM. Tornato alla gara dopo quasi due mesi di assenza, Gerhard Berger su Benetton-Renault ha subito vinto: si è infatti imposto nel Gran Premio di Germania di Formula Uno con 17 secondi e mezzo sul ferrarista Michael Schumacher, che rafforza così il proprio primato nella classifica generale del Campionato del Mondo. Ora il pilota tedesco vanta dieci punti di vantaggio sul canadese Jacques Villeneuve, la cui Williams-Renault si è fermata al 34mo giro dei 45 in programma sul circuito di Hockenheim. Il tempo del vincitore è stato di un'ora, venti primi, 59 secondi e 46 millesimi, alla media di 227,677 km/h. Anche più sfortunato Giancarlo Fisichella, secondo con la Jordan-Peugeot fino a soli cinque giri dal termine ma appiattato dallo scoppio della gomma posteriore sinistra. Per i colori italiani un ottimo quanto inatteso

piacimento l'ha ottenuto Jarno Trulli, quarto sulla Prost-Mugen-Honda. L'uscita di scena di Fisichella ha consentito al finlandese Mika Hakkinen e alla McLaren-Mercedes di agganciare il podio.

Per la classifica conduttori, la scuderia di Maranello incrementa analogamente il vantaggio sui rivali inglesi. Se Michael Schumacher si è aggiudicato il duello con Villeneuve («Schumi 2», il fratello minore Ralf, è giunto quinto con la Jordan-Peugeot), per il resto il confronto Ferrari-Williams si è per così dire concluso in parità. Berger, il più anziano tra i piloti in attività sulle monoposto, non si aggiudicava una corsa da tre anni. L'ultima vittoria l'aveva ottenuta proprio in Germania quando ancora era prima guida della Ferrari.

COLANTONI e FALETTI
A PAGINA 9

In sessantamila a San Siro per l'esordio della stella brasiliana Solo 17 minuti in campo ma per i tifosi è più che sufficiente

Ronaldo, toccata e fuga

Diciassette minuti di partita, un paio di scatti, un paio di palloni toccati: è il primo bilancio tecnico di Ronaldo, il «fenomeno» che Gigi Simoni già mostra di voler centellinare anche al pubblico, nell'occasione ai sessantamila che sono venuti a San Siro, previa sosta al botteghino. Ma loro, i tifosi, questa volata si sono acccontentati. Nell'accademica sfida col Manchester United orfano di un altro fenomeno in dubbio tra il disarmo e il solito «gran rientro» (vuol giocare al Flamengo), hanno potuto vedere il «mostro» da 58 miliardi, il calciatore «più forte del mondo» entrare in campo da vera star, corricchiare tra i fotografi, salutare all'americana tutti i compagni di squadra, farsi sommergere da un grande abbraccio di piccoli interisti che lo hanno letteralmente sepolto di entusiasmo. Lui al gioco c'è stato, si è fatto coccolare e ha risposto al

tifo dello stadio senza troppa emozione, segno che l'uomo è preparato all'osanna e che, comunque, misura il clima della festa già sapendo che l'apparizione sarebbe stata rapida. Sul prato comunque si muove agile, qualcuno lo cerca senza fortuna con lanci azzardati, la sua corsa sembra in armonia con l'azione collettiva. Pochi segnali ma la festa continua anche senza di lui. L'Inter va sotto di un gol con Ronaldo in campo, ma non è un problema. L'incontro, a sprazzi meno didattico, con qualche Ganz e Djorkaeff più dinamici di altri, con Pagliuca che riesce a farsi male in uscita, si dipana in serenità mentre i commenti si sprecano. Specie su Ronaldo. Dato unanimemente fuori forma, in ritardo con la preparazione, bisognoso di allenamento, di affiatamento.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 12

OMAGGIO A FERRERI

Nitrato d'argento



In edicola
a 18.000 lire
L'Unità